

Scienza e filosofia

Se ha trovato questa traduzione o rivista in italiano, vuol dire che il libro è stato tradotto in italiano. Se non l'ha trovata, vuol dire che non è ancora stato tradotto in italiano. Se ha trovato questa traduzione o rivista in italiano, vuol dire che il libro è stato tradotto in italiano. Se non l'ha trovata, vuol dire che non è ancora stato tradotto in italiano.



**ADDIO A NUCCIO ORDINE
L'UTILITÀ DELL'INUTILE
DI UN GRANDE UMANISTA**

È mancato a 64 anni uno dei più grandi intellettuali italiani, Nuccio Ordine, massimo esperto negli studi di Giordano Bruno, Telesio e Campanella, professore ordinario di letteratura italiana all'Università della Calabria a Cosenza, riconosciuto a livello

internazionale come uno dei più grandi saggisti italiani, soprattutto con il libro *L'utilità dell'inutile*. Ordine è stato un intellettuale critico, un pensatore libero, eterodosso, conteso da università in Italia e nel mondo, ma coerente nel rimanere per scelta in Calabria.

Oltre il gender. Michael O'Connell, «American Dream», per la sezione Ritratti del Sony World Photography Awards 2023



UN'UMANITÀ FUORI DAL BINARIO

Corpi/1. Paul B. Preciado decostruisce il mondo fin qui attraversato demolendo il regime normativo della differenza sessuale e di genere, perché la disforia è il nuovo ordine mondiale

di Vittorio Lingiardi

Il diavolo di un tarocco apre le ali e vola sulla copertina di *Dysphoria Mundi*, l'ultimo libro del filosofo Paul B. Preciado. È un diavolo trans che fa la linguaccia, in piedi su un mondo tagliato a metà che bagna col suo sangue. Rapisce gli sguardi di chi entra nelle librerie, desta meraviglia e scandalo. Ricorda un'atavola del *Rosarium philosophorum*, il testo alchemico del XIII secolo attorno a cui Jung costruisce la sua teoria del transfert. Preciado è drastico, ironico, gentile. Vive nel cambiamento, non distingue la mente dal corpo, è oltre l'anomia-antinomia dell'ovvietà binaria maschile/femminile. Quando la carta e la carne combaciano, come si fa a non lasciare la parola all'autore? Ecco, Preciado si descrive così: «A detta dei miei contemporanei, sono un'anima malata. Un corpo sbagliato dal quale l'anima tenta di fuggire - non si mettono d'accordo. Sono uno squarcio laterale tra il corpo che mi limpongono e l'anima che fabbricano, un buco epistemico, una lacerazione politica, un abisso religioso, un giro d'affari psicologico, una stravaganza anatomica, un caso di studio sul quale tutti i nuovi despoti illuminati del Ventunesimo secolo hanno qualcosa da dire, senza peraltro che nessuno di noi glielo abbia mai chiesto». Cosmopolita e transdisciplinare, da poco premiato al Festival del cinema di Berlino per il suo esordio alla regia - *Orlando, un biographie politique* - Preciado ha dialogato con Stefano Boeri alla Triennale di Milano. Parlano di transizione planetaria e anche di architettura. Perché quando Paul era Beatriz (la B è rimasta, puntata tra nome e cognome), si è dottorato a Princeton in teoria dell'architettura. Sul palco è fluviatile e assertivo, il suo traduttore consecutivo Pietro

Cecioni lo sa, sta al gioco e diventa anche lui performance.

Preciado è un'esplosione di futuro nel contemporaneo e il suo pubblico di oggi sembra leggerlo come noi abbiamo letto Deleuze e Guattari o Baldwin o Butler. Per entrare in una rivoluzione che decostruisce il mondo fin qui attraversato. Il resto è ultravisione. Non va letto per dire «sono d'accordo» - io per lo meno - ma per lasciarsi toccare dalla sua parola oracolare e vedere cosa ci succede dentro. Poi ciascuno si regola come vuole e come può. Il teatro era pieno, dunque le persone curiose o affamate delle sue parole sono molte. Preciado ama l'uscire, ma anche il pensiero. Mentre demolisce la nostra tradi-

LO SCENARIO DI «DYSPHORIA MUNDI» È IL CAMBIAMENTO, OLTRE L'ANTINOMIA DELL'OVVIETÀ MASCHILE/FEMMINILE

zione e fa a fette il sapere diagnostico della psichiatria e quello clinico della psicoanalisi («e me viene voglia di replicare che non solo lui è in movimento, anche le discipline che lo fanno transitare»), dal palco dice una cosa bellissima: «i maestri sono pieni di difetti e di problemi, ma se non li avessero non li sceglieremmo come tali». Allievo di Derrida e Heidegger, studioso di Foucault, Preciado, l'ho detto, ha sempre un indice puntato. Eppure non è arrabbiato, sa ridere. Quell'indice lo ha puntato a Parigi nel 2019, all'Ecole de la Cause Freudienne, proclamando *Sono un mostro che ti parla* aplo di tremila psicoanalisti, per molti dei quali, in effetti, era un soggetto malato,

una gender-chimera (come ogni altro suo testo, anche questo è pubblicato in Italia da Fandango).

Il diavolo sulla copertina di *Dysphoria Mundi* è un paziente con la sua scheda anamnestica. Preciado la inserisce nel volume per farci partecipi della rappresentazione di sé che ha dovuto accettare per ricevere la sua terapia ormonale. «Mi sono dovuto dichiarare pazzo. Affetto da una forma ben precisa di pazzia che chiamano disforia. Ho dovuto dichiarare che la mia mente era in guerra con il mio corpo, che la mia mente era maschile e il mio corpo femminile. Io, a dire il vero, non sentivo alcuna distanza tra quella che loro chiamavano mente e corpo. Volevo cambiare, solo questo». Esclamasse così, presentando la nozione di «disforia di genere» per poi dislocarla e risignificarla. Scompone il termine per rivelarne l'ibridazione etimologica. *Dys-*, che separa, nega, denota difficoltà, *phreîn*, che poeta, sostiene, trasferisce. Insieme fanno *dysphoria*: un trasporto andotomale, un difetto di tenuta che nella lingua degli psichiatri indica una sofferenza dell'umore. La formula che per endocrinologi, psichiatri e psicologi indica il peso di un disagio che va riconosciuto e nominato perché possa essere risolto nella costruzione creativa del proprio sentimento di genere, per Preciado è invece solo un dispositivo etero-cis-patriarcale che serve a patologizzare le forme di vita esotopici rispetto al regime normativo della differenza sessuale e di genere. La mia prospettiva è quella dell'intersoggettività in una relazione d'ascolto non imposta, la sua è quella di una soggettività visiva (rivoluzione)aria.

Ma a ben guardare, continua Preciado, la disforia è nel mondo, in tutti i corpi esiliati, non solo quelli delle persone trans: i corpi

delle donne, delle minoranze etniche e sessuali, delle persone migranti, in tutti i corpi non conformi e nelle loro infinite declinazioni. Preciado sa che i corpi non esistono fuori dal paesaggio e dunque eccoli vivere e morire nella pandemia annunciata, nella devastazione ecologica e climatica, nella minaccia di una guerra mondiale. È questo lo scenario di *Dysphoria Mundi*. Il rumore del mondo che crolla. La disforia non è più malattia dell'individuo, ma del mondo, lo scarto tra due modelli epistemologici: il vecchio ordine petro-sesso-razziale (petro- sta per petrolio) e il nuovo ordine «ancora balbettante» che si forma attraverso atti di critica e disobbedienza politica.

Dysphoria Mundi è il ritratto del presente-futuro, il racconto «di come il mondo moderno che aveva tracciato il confine tra la sua ragione e la nostra follia abbia cominciato a sgretolarsi». Preciado preconizza questa nuova era dalla sua nuova casa a Parigi, malato di Covid. Nell'agitazione febbricitante scrive di cambiamenti e tumulti sotterranei che tradiscono la pandemia immobilità della superficie. Il suo libro non può essere disforico, instabile. E attraversare ogni genere letterario: saggio filosofico e poesia, epistolario, diario e autofiction. La rivoluzione è già iniziata, dice Preciado, e chiama tutti all'appello. Perché «non siamo semplici testimoni di quello che accade. Siamo il corpo nel quale il cambiamento si fa strada e getta radici». La disforia generalizzata come condizione epistemico-politica della nostra contemporanea *anima mundi*.

Paul B. Preciado
Dysphoria Mundi
Traduzione di Roberta Arrighi
Fandango, pagg. 592, € 29

FARE ATTENZIONE PIÙ AL VENTO CHE AI CAPELLI

Corpi/2

di Roberto Casati

Come ha magnificamente descritto Csikszentmihalyi: «Abbiamo tutti vissuto dei momenti in cui, invece di essere in balia di forze anonime, ci sentiamo in controllo delle nostre azioni, padroni del nostro destino. Nelle rare occasioni in cui ciò accade, proviamo un senso di euforia, un profondo senso di godimento che viene amato a lungo e che diventa un punto di riferimento nella memoria per come dovrebbe essere la vita. Questo è ciò che intendiamo per esperienza ottimale. È ciò che il marinaio che negozia con precisione una rotta sente quando il vento le scompiglia i capelli, quando la barca cavalca le onde come un puledro - vele, scafo, vento e mare intonano un'armonia che vibra nelle vene del marinaio».

Al timone, la barca «vibra nelle nostre vene» diventa un'estensione del corpo. Questa osservazione smentisce Cartesio, che pur aveva invocato i bastoni dei ciechi come estensioni del corpo per spiegare la percezione binoculare, quando narra la sua teoria dualista (mente e corpo sono entità separate, irriducibili) usando la metafora nautica: l'anima sarebbe nel corpo come il pilota è nella nave. Ma per l'appunto, il timoniere non è nella barca, in un corpo separato: la barca entra a far parte del suo corpo, che si estende in essa. Chi pilota sente la raffica come se le vele fossero le sue braccia, sente l'onda sulla chiglia come se la chiglia fosse i suoi piedi.

Csikszentmihalyi parla del vento nei capelli. Il rumore che fa il vento soffiandoci nelle orecchie, il modo in cui scorre sulla pelle (piegando il pelo) ci permettono di misurare la direzione e la forza - non ci pensiamo, ma regoliamo il nostro comportamento sulla base di queste informazioni. Al di là di questo guscio vicino, sentiamo i rumori della barca e delle onde sullo scafo; più lontano ancora, un tuono, o il brusio profondo del motore di una portacontainer attirano a tratti la nostra attenzione. Appena fuori del corpo, un piccolo spazio peripersonale dai contorni sfumati indica i limiti di quanto consideriamo come l'ambiente o il rischio: per la nostra incolumità. Più oltre, c'è l'ambiente vero e proprio, separato da noi anche se ci rendiamo conto di farne parte.

Vogliamo dire letteralmente che il nostro corpo si ingrandisce, include la barca? O non soltanto che ce lo rappresentiamo come tale? Le teorie antidualiste fanno questo passo, ma opposti al dualismo non significa dover rinunciare all'idea che esista una rappresentazione mentale del corpo. Anche perché non basta enunciare, bisogna poi spiegare i fenomeni (tra cui quello dell'estensione e incorporazione degli oggetti), ed è difficile farlo senza una teoria articolata che a oggi è una teoria rappresentazionista, come ricorda Frédérique de Vignemont nel suo recente *Désenchanter le corps* (Per la trasparenza: è una collega, codirettrice dell'istituto che diri-

go). Senza una teoria rappresentazionista è infatti praticamente impossibile spiegare la moltitudine di illusioni che investono il corpo, ed è impossibile descrivere molte patologie che, per l'appunto, sono solo un problema di rappresentazione. Se incrociamo le dita e tenete una biglia al loro interno, vi sembrerà di toccare due biglie. Ci sono pazienti amputati che continuano ad avvertire dolore in un «arto fantasma». Gli adolescenti non riescono ad adattare in tempo reale la loro immagine somatica a un corpo in rapida crescita, fanno degli update con una periodicità insufficiente, e sbattono la testa dappertutto. I pazienti anoressici soffrono di una sovrappresentazione delle dimensioni del proprio corpo, che vedono immenso. La visione e l'attenzione possono sostituire la sensazione tattile e propriocettiva per guidare i movimenti dei pazienti che hanno perso quest'ultima.

UNO SVILUPPO PERSONALE BASATO SULL'OSSERVAZIONE DEL CORPO OSTACOLA LA NOSTRA APERTURA VERSO GLI ALTRI

Merleau-Ponty, l'autore classico più citato dai propugnatori del rinascimento del corpo, era attento alla scienza e leggeva quelli che all'epoca erano considerati i lavori più attendibili. Tra questi, ricorda De Vignemont, anche i testi di Kurt Goldstein, e in particolare il caso del paziente Schneider, rivelatosi poi un impostore che si era attribuito un complesso di sintomi, dopo aver studiato un manuale di neurologia, al fine di attirare l'attenzione dei medici. De Vignemont invita il lettore a un percorso cauto, estremamente articolato ma godibile nella letteratura contemporanea sul corpo, filosofica, cognitiva, neurologica. (Un capitolo straordinario è quello sul dolore, di cui scopriamo che non esiste a oggi una definizione consensuale.)

Disincantare il corpo significa non soltanto togliere pesotterico alla pietra filosofale di un «corpo magico» che ha invaso le discussioni filosofiche degli ultimi trent'anni, ma anche suggerire che la nostra cultura in generale dia troppo peso al corpo, facendone un eroe, un ingombrante oggetto di culto. È invitare a «lasciarlo in pace», ricordando che con le sue 400 articolazioni, 570 muscoli, tutti gli organi interni e la superficie di tutta la pelle, il nostro corpo ha certo bisogno di una rappresentazione interna, ma che è meglio non interferire con essa pensandoci costantemente: il corpo è già assai indaffarato a monitorarsi. Un invito discreto a non occuparsi troppo di sé e a fare più attenzione all'ambiente e alle persone.

Frédérique de Vignemont
Désenchanter le corps
Odile Jacob, pagg. 226, € 22,90